

Sabato 24 Gennaio 2004

IL DIO CAPITALE

"I loro idoli sono d'argento e d'oro fabbricati da mani d'uomo" [Sal.115]

Incontro con D.Antonio Agnelli, teologo e scrittore

Ho accettato volentieri l'invito dei giovani di Pax Christi per riflettere insieme sulle tematiche della realtà economica e della Parola di Dio, parola che legge ed illumina il contesto storico e sociale in cui viviamo. Ciò di cui parlerò stasera non è contenuto nel libro, anche perché mi era parso di capire da questi giovani che desiderassero una sorta di meditazione e quindi più un ricorso alle fonti bibliche per vedere come la bibbia oggi ci illumini e sostenga dentro un determinato contesto.

GLI IDOLI OPERA DELLE MANI DEGLI UOMINI

Iniziamo con Esodo 1,13-14: *"allora gli Egiziani sottoposero i figli d'Israele a un lavoro massacrante: amareggiarono la loro vita con un duro lavoro nella preparazione dell'argilla e dei mattoni e con ogni genere di lavoro nei campi: lavori ai quali li costrinsero con dura schiavitù"*. Il faraone dunque non ha pietà per il popolo ebraico e tende ad imporre il suo potere e la sua volontà sottoponendo il popolo ad *"un lavoro massacrante"*, in ebraico scritto come "perek", termine che indica un'oppressione con caratteristiche di brutalità. Quindi non solo il faraone che ha in mano il potere schiavizza gli ebrei ma lo fa anche con brutalità. E' proprio la brutalità dell'oppressione, la condizione di estrema indigenza e di estrema difficoltà del popolo a scuotere la sensibilità di Dio, il Dio biblico ha sensibilità e possiamo benissimo attribuire a Dio quelli che sono i sentimenti dell'uomo. Ed infatti in Esodo 3,7 si dice che Dio ascolta il grido del popolo, progettando l'evento della liberazione che sarà l'evento fondamentale che darà inizio alla storia del popolo ebraico. Ma la cosa più interessante è che il faraone indurisce ancor di più questo suo atteggiamento moltiplicando lo sforzo, la fame, la condizione di schiavitù e sfruttamento, come descritto in Esodo 5,6-9: *"non darete più la paglia al popolo per fabbricare i mattoni come facevate prima. Si procureranno da sé la paglia. Però voi dovete esigere il numero di mattoni che facevano prima, senza ridurlo"*.

Quindi la storia di Israele nasce dentro un contesto di oppressione. Questa storia, come storia di un Dio che salva, parte da un primo conflitto tra il Dio, JHWH, colui che rivelerà il suo nome in Esodo 3,14: *"io sono colui che sono"* (che poi vuol dire "io sono colui che è sempre stato accanto al suo popolo") e gli idoli che sono rappresentati nel loro primo aspetto dal faraone. In questa lotta inizia l'opera salvifica di Dio che porta il suo popolo fuori dalla schiavitù. Potremmo dire, che Dio toglie il popolo dall'oppressione degli idoli e vuole che il popolo al suo interno stia sempre molto attento a non cadere nel pericolo dell'idolatria. Il popolo, liberato dalla schiavitù, deve essere popolo di persone libere, che non rendono schiavi gli altri fratelli. Ed ecco Esodo 20,1-5 che noi conosciamo meglio come quello dei dieci comandamenti: *"Dio allora pronunciò tutte queste parole: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù: non avrai altri dèi di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, sono il tuo Dio, un Dio geloso"*.

Nei comandamenti c'è l'impedimento dell'idolatria. E' vero, potrebbe dirmi qualche esperto biblico, qui non si parla di idoli ma della grande tentazione che il popolo ebraico aveva, nel contatto con altri popoli con cui si incontrava, di assumerne le divinità. Dio dice "state attenti", incontrerete altri popoli con altre divinità, io solo vi ho liberati e quindi non servite altri dei. D'altra parte la

realità dell'idolatria può portare il popolo ad allontanarsi dal Dio vero per servire gli idoli e rompere così il legame di solidarietà e di amore che unisce coloro che sono stati salvati dall'unico Dio. E in questo senso, Esodo 32,1-9 ci fa capire come il popolo cade nel peccato dell'idolatria. E' l'episodio del "vitello d'oro" che anche P.Alex commenta nel suo libro "leggere l'impero". Il popolo, appena Mosè si allontana -e Mosè rappresenta la sede della volontà di Dio-, si costruisce un vitello d'oro, un idolo. Il discorso ci sembra chiaro. Quando noi, noi credenti (io parlo da credente...poi ognuno fa le sue scelte di vita) ci allontaniamo dal Dio vero noi cadiamo verso la tentazione irresistibile dell'idolatria. Cioè quando noi non entriamo dentro una logica di fede nella quale la realtà di Dio forma la nostra coscienza e la nostra responsabilità, noi abbiamo bisogno di surrogati e noi andiamo a cercare gli idoli, come Israele, appena Mosè si allontana, finisce per costruirsi questo vitello d'oro che risponde tra l'altro agli idoli d'Egitto. Il toro, il bue...idoli tipici della terra d'Egitto, quasi come un ritorno al passato. E' in questa pagina (Esodo 32,2-4) che leggiamo: *"togliete i pendenti d'oro che hanno agli orecchi le vostre mogli e le vostre figlie e portateli a me. Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani e li fece fondere in una forma e ne ottenne un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto!»"*.

L'idolatria che porta alla perversione. Non JHWH liberatore ma questo idolo riconosciuto come colui che ha liberato il popolo dall'Egitto. Capite come agli idoli sia attribuito un potere salvifico. E questo avviene anche nella realtà odierna del mercato. Se tu ti affidi alle leggi del mercato avrai la salvezza. La convinzione che i meccanismi umani del mercato siano meccanismi divini che rispondano in maniera concreta alle attese di salvezza. Voglio dire subito, non è che siamo qui per dire che il mercato sia da distruggere, il problema è come utilizzare questo strumento umano. Queste leggi economiche a chi servono?

Ci sono ancora circa un miliardo di persone che, pur inserite in una economia di mercato molto ampia e molto viva, non riescono a sopravvivere. Perché non più Dio porta alla salvezza ma le cose umane portano alla salvezza. L'idolo potrebbe non essere solo il mercato. Potrebbero essere anche tante realtà personali, perché ciascuno nella sua limitatezza personale ha dentro i propri idoli, i propri idoletti ben chiusi negli armadi. Questo rischio c'è per tutti. Noi lo allarghiamo e vogliamo studiarlo in questi incontri e confrontarlo con la Parola di Dio alla luce dell'economia. Dicevamo di questo vitello d'oro, che poi è il simbolo della tentazione che Israele avrà per tutto il cammino della propria esperienza. L'idolatria è la grande tentazione ed il grande peccato d'Israele ed è anche il grande peccato dei credenti quello di sostituire il Dio vivo e vero con gli idoli del mondo a cui attribuire virtù salvifiche. A cui attribuire la realtà di essere salvatori. Quindi realtà che danno il vero senso della vicenda e dell'esperienza umana.

GLI IDOLI DANNO MORTE

Ora passerei ai due salmi.

I salmi sono preghiere che caratterizzano tutta la vita del popolo ebraico, e sono preghiere mai staccate dall'esperienza umana. La preghiera di Israele è una preghiera molto "esistenziale", intendiamolo pure in termini abbastanza moderni. Chi prega ha sempre presente una situazione di vita, vuoi il peccato, vuoi la malattia, vuoi la sofferenza, vuoi le difficoltà della vita, vuoi l'imbroglione o l'abbandono degli amici....

Il salmo 146 ed il salmo 115, JAVHE che dona la vita e gli idoli che donano morte, si confrontano e si pongono davanti ai credenti come alternativa. Questi salmi ci dicono: "e tu cosa scegli nella tua vita, cosa vuoi scegliere nella tua esistenza di fede umana"?

Il salmo 146 è un inno liturgico, quasi tutti i salmi venivano cantati, pronunciati, all'interno delle celebrazioni liturgiche del tempio d'Israele. Questo salmo loda Dio perché Dio è davvero colui che

difende la vita dei figli. Ai versetti 5 e 6 leggiamo: *“beato chi ha per aiuto il Dio di Giacobbe, chi spera nel Signore suo Dio, creatore del cielo e della terra, del mare e di quanto contiene”*.

Dio è colui che ha creato l'esistenza, e questo Dio, dice il salmista, è fedele per sempre. La fedeltà si pone come una delle caratteristiche fondamentali del Dio biblico. Egli è fedele ed ha deciso di liberare il popolo dall'idolatria. Egli porterà a termine questa liberazione anche in mezzo ai rifiuti, alla negazione dei popoli. Egli vuole portare a compimento questa operazione di liberazione dagli idoli che opprimono e che uccidono. *“Egli è fedele per sempre, rende giustizia agli oppressi, dà il pane agli affamati. Il Signore libera i prigionieri, il Signore ridona la vista ai ciechi, il Signore rialza chi è caduto, il Signore ama i giusti, il Signore protegge lo straniero, egli sostiene l'orfano e la vedova”*(Salmo 146,6-9). Chi di voi domani andrà a messa sentirà alcune di queste parole *“libera i prigionieri, ridona la vista ai ciechi”* nel vangelo di Luca, quando Gesù apre nella sinagoga il rotolo e trova quel brano di Isaia 16,1 *“lo spirito del Signore Dio è su di me perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai miseri”*, a proclamare l'anno di liberazione del Signore. La figura di Gesù si innesta all'interno della cultura dell'AT e di questa parole che potremmo definire profetiche di un Dio che si mostra e si rivela come il Dio che rende la vista ai ciechi, che dà da mangiare agli affamati, che difende lo straniero, la vedova e l'orfano. Orfano e vedova che al tempo del salmista erano le categorie più disprezzate che non avevano più nessuno che si potesse preoccupare di loro. Non avevano il “go'el”, il difensore, quel parente che potrebbe occuparsi di loro nell'eventualità che vengano offesi e maltrattati. Dio è il vero “go'el” ed il vero difensore dei poveri., dell'orfano della vedova, dello straniero. Il Dio vero però il Dio vivo. Il Dio che il salmista invita a seguire. Il Dio che il salmista loda per le opere che compie verso queste persone più deboli, più fragili.

Nel salmo 115, l'unico vero Dio invece è un altro. Questo è un salmo interessante in cui il confronto è diretto tra il Dio vero e vivo e gli idoli che si presentano come suoi antagonisti. *“Non a noi, Signore, non a noi ma al tuo nome dà gloria, per la tua fedeltà”*, torna questo termine, *“per la tua grazia. Perché i popoli dovrebbero dire: «Dov'è il loro Dio?»”*(Salmo 115,1-2). La libertà di Dio, questo Dio che c'è che però è nei cieli e non è identificabile con immagini umane o con gli idoli dell'uomo. Infatti dice il salmista *“Il nostro Dio è nei cieli, egli opera tutto ciò che vuole. Gli idoli delle genti sono argento e oro, opera delle mani dell'uomo”*(Salmo 115,3-4). C'è tutta l'economia. Diremmo noi questi idoli sono il denaro, l'argento, l'interesse, il profitto fine a se stesso, la ricchezza, l'accumulo, *“opera delle mani dell'uomo”*. E' l'uomo che adora qualcosa che ha fatto con le sue mani.

E questi idoli *“hanno bocca e non parlano, hanno occhi e non vedono, hanno orecchi e non odono, hanno narici e non odorano. Hanno mani e non palpano, hanno piedi e non camminano; dalla gola non emettono suoni”*(Salmo 115,5-7)...sono portatori di morte. Senza parola, dialogo, senza il vedere, comunicare...la persona è morta. Gli idoli sono l'immagine della morte che entra dentro la realtà della vita. Tra l'altro qualche studioso dice che bocca, occhio, naso, orecchie, narici, gola, piedi, sarebbero organi –secondo la cultura ebraica- inutili, al contrario degli organi interni: cuore, sede di decisioni, fegato, sede dell'emotività e dei sentimenti, i reni, sede della moralità delle scelte morali. E' un'antropologia tutta propria che fa capire il salto importante. L'uomo non è anima e corpo come entità spezzate, l'uomo è un'unità vivente di corporeità e spirito, e la salvezza che Dio porta all'uomo è nella sua integralità, non è solo salvezza delle anime, ma della totalità del suo essere, con le scelte del suo cuore, con la moralità, con la sensibilità ed emotività. Anche l'emotività umana entra in gioco nella logica della salvezza.

Al versetto 8 leggiamo: *“sia come loro chi li fabbrica e chiunque in essi confida”*. Anche questo è duro. Dice il salmista, chi fabbrica questi idoli diventa come loro e chi confida in questi si condanna alla morte. Si condannano ad essere contro il Dio vivo e nello stesso tempo muore. Non produce nulla di buono per sé e per gli altri. Ed infatti la conclusione del salmo dice *“Non i morti lodano il*

Signore, né quanti scendono nella tomba. Ma noi, i viventi, benediciamo il Signore ora e sempre”(Salmo 115,17-18).

Coloro che seguono gli idoli sono coloro che scendono nella tomba, che non è la tomba come noi la immaginiamo ma il regno dei morti, chiamato “sheol”, il mondo delle ombre ove, in forma quasi di larva, le persone sopravvivono ma non hanno più legami. Non hanno più sensibilità, non vivono l’esperienza di comunione come noi crediamo, non sperimentano la pienezza della vita oltre la morte. Invece *“noi viventi benediciamo il signore che è il Dio della vita ora e sempre”*.

Isaia 44,9-19 è una satira sull’idolatria e ripete quanto detto dal salmo. C’è però una frase interessante in cui la persona che costruisce l’idolo dice: *“Salvami, perché sei il mio dio!”*(Isaia 44,17). Torna il tema dell’idolo come portatore di salvezza. Ed il profeta subito dopo aggiunge *“non sanno né comprendono; una patina impedisce agli occhi loro di vedere e al loro cuore di capire”*. L’idolatria che copre il cuore, ed il cuore dicevamo è la sede delle decisioni. Il potere dell’idolo è quello di fendere l’uomo-persona nel centro decisionale della sua vita. E così nascono ed emergono decisioni di morte.

LE CONSEGUENZE DELL’IDOLATRIA: OPPRESSIONE ED INGIUSTIZIA

La terza parte di questo breve percorso biblico riguarda la conseguenza dell’idolatria. Abbiamo parlato di Dio vero, di idoli, e di idoli che danno morte, ma questa morte assume un volto storico. E questa morte non è soltanto un idolo ma una strategia che i potenti utilizzano per la ricerca del proprio esclusivo interesse.

Ho riportato tre brani del profeta Amos che nella Bibbia è uno dei profeti che con maggior forza esprime il senso di giustizia, di una giustizia non è rispettata all’interno del popolo. Di un popolo già dimentico del Dio della vita, prestato all’idolo del potere e del benessere. Ai tempi in cui vive Amos 743-773 AC Israele era divisa in regno del nord e del sud, ed il regno del nord, approfittando dell’assenza della potenza Assira (impegnata in altre lotte di conquista) recupera un notevole benessere. Israele ritornava così nelle queste terre precedentemente. E voi capite, più terra c’era da coltivare, più si produceva ricchezza. Amos si trova dinnanzi una regione che vive un discreto benessere. In tal contesto chi approfitta del benessere è chi ha il potere, potremmo dire coloro che vivono intorno alla corte del re. Il fascino del benessere, della potenza riconquistata, della gloria porta queste persone a creare una situazione di grave ingiustizia e di perversione della legge di Dio. Se voi leggerete i 10 comandamenti scoprirete tra l’altro che gran parte di questi comandamenti sono proprio questioni sociali. Dio si dice di voler essere ricordato come l’unico Dio, ma poi riverbera il suo discorso sul non rubare, non uccidere, sul riposare il sabato...la preoccupazione di Dio è la vita dell’uomo. La gloria di Dio, diceva sant’Ireneo (200 d.C.), è l’uomo che vive. Che poi mons. Romero ha ripreso in *“la gloria di Dio è il povero che vive”*.

Nel primo brano, Amos 5,7-12, vediamo subito quali siano le conseguenze dell’idolatria: *“ebbene poiché avete conculcato il misero, esigendo da lui un tributo in grano, se costruirete case di pietre squadrate, non le abiterete”* (Amos 5,11). *“Davvero so che le vostre prevaricazioni sono senza numero e gravissimi sono i vostri peccati. Essi osteggiano chi è giusto esigono denaro per corruzione e respingono i poveri in tribunale”* (Amos 5,12). I poveri cercavano di far valere i propri diritti nei tribunali ma questi potenti avevano la capacità di corrompere i giudici e di respingerli. Già a quel tempo. Anche Amos 8,4-6: *“ascoltate voi che calpestate il povero fino a sterminare gli umili del paese, voi che dite: «quando passerà la luna nuova per vendere il grano, e il sabato, per smerciare il frumento, diminuendo l’efa ed ingrandendo il siclo, e falsificando le bilance per frodare, acquistando con denaro i miseri e il povero per un paio di sandali? Anche lo scarto del frumento venderemo»*. Qui per fare affari non c’è più limite, *“Anche lo scarto del frumento venderemo”*...imbrogliando, falsificando le bilance, acquistando con denaro il misero (erano

persone cadute in disgrazia che venivano vendute come schiave). anche in Amos 2, 4-8 *“perché hanno venduto il giusto per denaro e il povero per un paio di sandali; essi che calpestano come la polvere della terra la testa dei poveri e fanno deviare il cammino dei miseri; e padre e figlio vanno dalla stessa ragazza, profanando così il mio santo nome. Su vesti prese come pegno si stendono presso ogni altare e bevono il vino confiscato come ammenda nella casa del loro Dio”*. E’ interessante il versetto *“su vesti prese come pegno si stendono presso ogni altare”*...le vesti pignorate qui si riferiscono ad un comandamento di Esodo 22,25-26: *“se prendi in pegno il mantello del tuo prossimo, glielo renderai al tramonto del sole, perché è la sua sola coperta, è il mantello per la sua pelle; come potrebbe coprirsi dormendo?”*.

Il grande teologo peruviano Gutiérrez ha scritto una bella meditazione a partire da questo versetto intitolata: *“dove andranno a dormire i poveri?”*. Se noi rubiamo loro anche questo mantello...

Dio è preoccupato anche del povero che deve dormire e se lo lasci senza mantello questo povero muore di freddo. Questi potenti invece non solo si tengono il mantello ma lo usano per stendersi accanto ad ogni altare. La perversione del culto. Tu ti stendi davanti all’altare simbolo della presenza di Dio con il mantello conculcato al misero. E voi capite come Dio attraverso Amos è preoccupato di questa ingiustizia, di questo andare contro i diritti primordiali e le condizioni di vita dei più poveri e dei più bisognosi. L’idolatria diventa non solo adorazione di un idolo ma decisione di vivere per questo idolo costi quel che costi. Pur di arricchire...anche con il mantello dei poveri. Non è difficile immaginare la nostra economia dove si tenta di veder anche lo scarto del frumento, non solo...

CIO’ CHE DIO VUOLE

E concludiamo con le ultime pagine. Di fronte a ciò che l’idolatria produce nella comunità, nel popolo, ci è chiara la comunità di Dio.

“Uomo, ti è stato insegnato ciò che è buono e ciò che richiede il Signore da te: praticare la giustizia, amare la pietà, camminare umilmente con il tuo Dio (Michea 6,8)”. E’ un bellissimo brano di vita, c’è un teologo salvadoreno, padre Sobrino, che utilizza questo versetto spesso nella conclusione dei suoi libri. La volontà di Dio è questa, nient’altro che compiere la giustizia, amare con tenerezza e camminare nell’umiltà accanto a Dio, perché questo Dio non si rivela mai nella gloria, nella forza, nella potenza, ma si rivela a chi cammina umilmente seguendolo sulle orme che Cristo ha lasciato impresse nella storia. Anche Michea 6,9-10 denuncia la perversione dell’idolatria: *“la voce del Signore grida alla città! Ascoltate tribù e convenuti della città: ci sono ancora nella casa dell’empio i tesori ingiustamente acquistati e le misure scarse, detestabili?”*. E così per concludere leggiamo Isaia, *“il digiuno che il Signore gradisce”*: *“ecco, nel giorno del vostro digiuno curate i vostri affari, angariate tutti i vostri operai. Ecco, voi digiunate fra litigi e alterchi e colpendo con pugni iniqui. Non digiunate più come fate oggi, così da fare udire in alto il vostro chiasso (Isaia 58,3-4). Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? Non consiste forse nel dividere il pane con l’affamato, nell’introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza distogliere gli occhi da quelli della tua carne (Isaia 58,5-6)? Se toglierai di mezzo a te l’oppressione, il puntare il dito e il parlare empio, se offrirai il pane all’affamato, se sazierai chi è digiuno, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio (Isaia 58,9-10)”*.

Ecco la testimonianza del vero credente che vive un digiuno autentico e quindi un culto autentico. Non è solo cospargersi la testa di cenere. Il digiuno che Dio gradisce è l’amore, la condivisione, è l’andare incontro al povero, è lo spezzare il pane con lui e creare condizioni di vita diverse dentro una realtà che opprime.

Volevo concludere con la lettura di un breve brano di una teologa messicana che vive in centro America, Elsa Tamez, che ha scritto: “il dio del mercato si presenta attraente agli occhi affascinati di molti ma poiché non conosce né la misericordia né la grazia, le sue pretese sono disumanizzanti. Nel precetto “si salvi chi può” non c’è salvezza. C’è solo la condanna del dio del libero mercato che, come un tiranno, soggioga i propri vassalli mentre emargina ed espelle coloro che non sono capaci di seguire i suoi precetti. Nella nostra società globale in cui regna sovrana la legge cerchiamo di salvarci seguendo le regole imposte dal mercato neoliberale. Riteniamo che, se non seguiamo le regole del mercato, siamo perduti. Ma in realtà, osservando le leggi del mercato alla perfezione, senza interferenze di alcun tipo, molti restano emarginati. Oggi il peccato strutturale si annida proprio qui, nel consolidarsi di questo dio sulla sabbia della concorrenza. Quando questo dio vince, gli uomini perdono e quando gli uomini perdono, perde il Dio della grazia. Perché nella vita buona degli esseri umani si gioca la vita buona del Dio di Gesù”, un Dio che vedremo meglio la volta prossima.

Certamente non sono brani che ascoltiamo frequentemente questi anche perché la liturgia non sempre ce li presenta. E’ comunque interessante vedere come tutto l’antico testamento sia percorso da questo filo rosso dell’amore di Dio che lotta contro gli idoli e di questo Dio che riversa il suo amore per le vittime di quest’ idolatria, i poveri e gli oppressi di quel tempo ma, evidentemente, di ogni tempo.

...a cura del Punto Pace Pax Christi Cremona